

# Nuova Rivista Storica

Anno C, Gennaio-Dicembre 2016, Fascicoli I-III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia contemporanea

*Fratelli al massacro. Linguaggi e narrazioni della Prima guerra mondiale*, a cura di T. Catalan, Roma, Viella, 2015, pp. 307, € 29,00

Nell'ambito degli studi sulla prima guerra mondiale, l'analisi della dimensione storico-culturale del conflitto ha trovato crescente spazio d'indagine, con riguardo alle forme di propaganda rivolte al fronte interno ed in particolare alle truppe, che vertono sull'identificazione e rappresentazione del nemico. In questa corrente di ricerca si inserisce il volume curato da Tullia Catalan, frutto del lavoro di ricerca di un nutrito ed eterogeneo gruppo di studiosi del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Trieste. Il lavoro esamina - in un'ottica interdisciplinare tra storia, letteratura e semiologia del cinema - i meccanismi attraverso i quali, negli anni a cavallo del primo conflitto mondiale, si formarono il linguaggio e gli stereotipi usati nella narrazione del nemico, prestando attenzione alle eventuali mutazioni da modelli discriminatori già esistenti, come nel caso dell'antisemitismo: questione che ritorna in diversi contributi, ma che forse avrebbe meritato un saggio a parte.

Il volume, organizzato in tre parti, raccoglie dodici saggi, prevalentemente concentrati nella prima e nell'ultima parte. Prestando attenzione alle storie di confine, la prima sezione narra le vicende dello scontro nazionale fra italiani e sloveni attraverso uno «sguardo incrociato» alle rispettive storiografie e letterature. La seconda parte analizza, da una prospettiva storica e semiologica, il ruolo del cinema italiano nella rappresentazione del nemico. La terza e ultima parte è dedicata alla «mobilitazione degli spiriti» che vide coinvolti intellettuali di ogni nazione. È un arco cronologico, quello trattato nella prima parte del lavoro, che inevitabilmente si amplia alla fase antecedente della guerra per individuare modelli discriminatori preesistenti, come emerge dal contributo di Manenti sulle origini del fenomeno del «razzismo antisloveno» nell'irredentismo di confine. Manenti indaga i nessi tra geografia e politica, le declinazioni culturali e biologiche e l'efficacia delle pratiche narrative messe in atto dagli irredentisti nell'ideazione del *topos* dello sloveno «bifolco ed esotico, senza storia e dignità nazionale» (p. 32) in contrapposizione all'italiano colto e civilizzato.

Questa dicotomia entrerà nelle «colonne discorsive classiche dell'irredentismo» e verrà esasperata ad inizio Novecento; un'evoluzione di cui si occupa poi il saggio della curatrice, che esamina i linguaggi e gli stereotipi dell'antislovenismo irredentista dalla fine dell'Ottocento alla Grande Guerra. Tenendo in particolare considerazione gli attori e le attrici che se ne fecero promotori sul territorio giuliano, la Catalan ricostruisce quel percorso di discriminazione linguistica che ha visto la comparsa, accanto a stereotipi già in uso, di metafore zoologiche e di quell'*animalizzazione* del nemico che sarà tipica del discorso propagandistico della Grande Guerra. Il linguaggio degli interventisti durante il conflitto viene poi esaminato da Storti, che mette in evidenza come, negli scritti autobiografici e negli appunti privati di alcuni volontari al fronte, poche siano le

espressioni di odio nei confronti del nemico, la cui rappresentazione invece, acquisisce tratti fraterni e «si colora dei toni del rispetto e della comprensione umana» (p. 124), segnando il passo con molti interventisti italiani. Della memorialistica della controparte slovena si occupano poi Verginella, che individua una pluralità di atteggiamenti verso il nemico a seconda della provenienza del milite, e Košuta che tratta, invece, lo scomodo tema della diserzione di soldati sloveni in favore dell'esercito italiano, accennando brevemente all'opera memorialistica di Pivko, protagonista del "Sogno di Carzano", di cui Košuta indica «la sostanziale identità dell'episodio» con quello narrato nel romanzo *Doberdob* di Prežihov Voranc. La seconda parte del volume analizza, da una prospettiva storica e semiologica, il ruolo del cinema italiano nella narrazione del nemico, con particolare attenzione alla contrapposizione tra la figura del nemico animalizzato e l'immagine dell'eroe italiano (Bertilotti) e come, allo stesso tempo, vi sia una tendenza generale a rappresentare la guerra epurando forzatamente i corpi feriti e le scene di morte (Spanu).

L'ultima parte del volume raccoglie saggi dedicati a differenti realtà nazionali, esaminando il ruolo avuto dagli intellettuali nell'ambito della "mobilitazione totale". I contributi vanno dall'analisi della visione degli intellettuali tedeschi sulla guerra e sul nemico (Alessiato) all'individuazione di itinerari individuali come nel caso della riflessione del poeta austriaco Hugo von Hofmannsthal (Rispoli). Il volume si conclude con il saggio di Mengaldo la cui analisi della poesia *Grodek*, di Georg Trakl – scritta prima della sua morte (3 novembre 1914) e intitolata a uno dei luoghi più tristemente noti del fronte orientale – riconduce il lettore all'orrore del campo di battaglia e al tema dell'inutile strage. Il volume miscelaneo raccoglie dunque, in un caleidoscopio di approcci, una serie di saggi tenuti insieme dall'analisi della costruzione e della rappresentazione del nemico, sia esso esterno o interno. In particolare, ha il merito di dare voce all'immagine del nemico nella memorialistica slovena offrendo, in un'ottica comparata, spunti per ulteriori approfondimenti e ricerche.

(Veronica De Sanctis)